IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XV - N. 4 — 15 Aprile 1960

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

Le rivoltellate a Johannesburg

Il colpo di rivoltella che ha gravemente ferito il presidente sudafricano Verwoerd, leader della segregazione razziale, ricorda singolarmente quello che mortalmente colpì il presidente americano Lincoln, leader della emancipazione degli schiavi. A un secolo di distanza l'umanità è ancora di fronte alla barbarie della schiavitù oggi chiamata « apartheid » o separazione, ma egualmente ripugnante con i suoi ghetti o riserve, coi suoi lasciapassare, coi suoi lavori forzati, colle sue denegazioni di libertà di opinione, di organizzazione sindacale, di rappresentanza politica: la civiltà « cristiana » (l'aggettivo conserva tutto il suo valore nonostante la coraggiosa condanna della segregazione razziale da parte delle odierne chiese cristiane) occidentale mostra di tanto in tanto — ieri con l'hitlerismo, oggi con la segregazione — una faccia diversa da quella che i predicatori di crociate amano presentare periodicamente: Algeria e Sudafrica indicano quali tossine deve ancora espellere il mondo occidentale per ergersi a campione di progresso per tutta l'umanità.

Rileggiamo la lettera di Mazzini al Conway sulla « questione dei negri in America » (1865) e troveremo solennemente ricordato il principio che « Come Dio è uno, così sul suolo benedetto ove la libertà non è un semplice fatto fortuito, ma una fede e un vangelo, lo stampo dell'umanità è uno ». Chiedeva Mazzini sdegnato: « Volete voi decretare che il colore importi una inferiorità morale? », e rispondeva: « L'ignoranza è inferiorità ». Non ci può essere dubbio sulla ripulsa mazziniana di ogni e qualsiasi razzismo, sia quello hitleriano che quello boero o quello tirolese di casa nostra. Di fronte al gigantesco moto di autodeterminazione che, non senza errori e magari orrori, scuote tutto il mondo afroasiatico, e si esprime come primo stadio di educazione, direbbe Mazzini, nella coscienza nazionale dei giovani stati, non c'è che da comprendere e da aiutare, perchè i risorgimenti nazionali non degenerino in nazionalismi, come è avvenuto in Europa.

Ogni richiamo a pretese superiorità di razza o di cultura è reazionario e d'altronde non arresta l'impresa comune dell'umanità, direbbe Carlo Cattaneo: viene in proposito di singolare attualità la polemica, che divise ma poi affratellò nella comune convinzione democratica Giovanni Bovio e Arcangelo Ghisleri nel 1888, assertore il primo della disparità delle razze, affermatore il secondo con inoppugnabile documentazione scientifica « che alla boria delle nazioni giustamente condannata dal Vico non sembra nè scientifico nè civile il sostituire oggi la boria della razza » a sostegno di un presunto diritto coloniale. Splendida polemica, che onora la sociologia repubblicana italiana ingiustamente dimenticata, ma coerente in tutti i suoi esponenti da Romagnosi a Giovanni Conti nell'avversione al colonialismo, al razzismo, al nazionalismo, all'imperialismo, tentacoli sempre rinascenti della stessa piovra. « Tutte le razze — concludeva Ghisleri — sono per noi egualmente inviolabili e non riconosciamo egemonie del genere umano ». Due milioni e mezzo di bianchi nell'Unione sudafricana affermano l'egemonia su undici milioni e mezzo di negri e un milione di sanguemisti.

Oggi le rivoltellate di Johannesburg ci dicono che non tutti i bianchi sono di questa opinione e che la politica razzista del partito nazionalista al potere ripugna a qualche coscienza. L'attentato è deplorevole, ma la tragedia in atto in Sudafrica può giustificare le parole di Mazzini a chi gli rinfacciava la « teoria del pugnale »: « Oggi io non approvo, deploro, ma non mi dà il cuore di maledire... ci sono nella vita e nella teoria delle nazioni momenti eccezionali, ai quali il giudizio normale umano non può adattarsi ».

La partenza dei Mille da Quarto

Breve, ne l'onda placida avanzasi
striscia di sassi. Boschi di lauro
frondeggiano dietro spirando
effluvi e mormori ne la sera.

(Scoglio di Quarto, Odi Barbare) — CARDUCCI

Vedere nella nostra terza pagina due articoli relativi al centenario della Spedizione.

Il libro "Mazzini" di Giovanni Bovio

L'essenzialità della concezione repubblicana si riafferma con Giovanni Bovio nella pienezza, nell'assoluto dell'Idea, che spazia, attraverso le contraddizioni dei tempi, vittoriosa alfine delle negazioni, e delle dubbiezze, ma sempre riassunta, nell'esemplarità sua, ad animare la fede dei discepoli, perchè ne traggano il modulo del costume politico da riformare, l'ispirazione affidata alla discendenza dei princìpi. Tale consanguineità, trascendendo la lettura della dottrina, esige che la preparazione di quanti si proclamano prosecutori della scuola repubblicana si realizzi pura da compromessi ideologici, che contaminino i presupposti insegnati più per la previsione dell'Italia futura, che per servire da machiavellico ammaestramento alla prassi del successo parlamentare. Si tradisce Mazzini, perchè taluni, astraendo dal nesso valido a riammettere l'educazione del cittadino, si rivelano lontani dalla significazione etica, civile, della parola mazziniana. La quale, per converso, appare al Bovio umanamente privilegiata dal crisma che si concede ai Maestri, sicchè associa Mazzini a Socrate e a Cristo, poichè, « quelli che verranno dopo di noi, considerata tutta a parte a parte la dottrina e la vita dell'uomo, dopo Socrate e Cristo nella storia lo allogheranno terzo non di valore, ma di tempo ».

Ma la prospettiva, adeguata a fare discendere nelle menti tanta triade, ha subito la trasformazione *in peius* del medesimo complesso culturale, della direzione pragmatistica dei giovani, sulla quale, tuttavia, riescono alcuni che reagiscono all'indifferenziato del conformismo, se non auspicano le speranze del domani. Sebbene la parziale, particolaristica applicazione mazziniana sia consegnata alla virtuosità dell'esercitazione, cui non corrisponde alcun impegno di rinnovamento dell'opinione pubblica. Mi spiego: la scuola, segnatamente il liceo, non è libera, ma soggiace al controllo confessionale. Quindi, oggi come oggi, non può prorompere di lì il programma tracciato da Mazzini, sul campo dell'educazione sociale. La desolata scepsi, che riguarda la strana situazione del nostro paese, si placa un istante mediante la rilettura di questo libro, che riproduce l'onestà di colui, l'Esule antico, al quale la realtà dell'Italia si presenta attuale, pur essendo coinvolta tra le antinomie del momento: appunto perchè incondizionata. Giovanni Bovio compie il dovere storico di celebrare l'uomo di Mazzini, prescindendo da qualsiasi intenzionalità apologetica, non precludendosi la strada che conduce alla riflessione, alla critica. Se con solenne e nobile intuito ei gli assegna il luogo e il fastigio più alto — « la grande figura del nuovo Apostolo, che fu più grande dell'Italia e pari all'umanità... » — pure, assecondando lo svolgimento della mente, che si piega su se stessa, si dispone a ricomporre, nell'intimo del pensiero libero da pregiudizi, il disegno scaturito dalla congenialità dell'intelletto. Ma Bovio non lo sottrae alla comprensione, alla coerenza, e, pur serbando inalterato il culto fascinoso del Genovese, si rende proclive a sceverare la verità intera, creata insieme a far sorgere « la grandezza e l'errore e nel medesimo errore la grandezza ».

Questa espressione attinge davvero la sua efficacia più intensa, appunto perchè dettata dal liberissimo esercizio della discussione, e può essere assunta come il termine di para-

gone con la nostra attuale tendenza. Allora, in quel pubblico discorso, il Bovio ha la facoltà, trasmessagli dalla serietà degli studi, di parlare di Mazzini che « è stato e poteva essere il solo de' grandi uomini moderni che ha lasciato dopo di sè una scuola d'uomini forti, anche in ciò comparabile a que' due fondatori di due scuole di fortissimi dietro alle quali stavano due civiltà ». Ora, vien meno il metodo mazziniano; si tenta di immettere estranee correnti nel maestoso alveo antico, che è di sempre.

Se non si avverte come religiosità suprema, come insegnatore di doveri civili, che confluiscano nel Popolo e ritornino al Popolo e ne traducano la sovranità, il nostro ideale riecheggerà l'inferma risoluzione, sognata dai dilettanti della politica, come li chiama Giovanni Bovio. Il morto individualismo, vinto dal cittadino, risorge, come l'araba fenice, dalle sue ceneri? Quel processo, estenuatosi « nella superba continenza del deserto », non aveva ceduto il luogo al travaglio contemporaneo, « nelle usure civili onde il capitale tormenta il lavoro ». Ma, laddove l'intuizione di Mazzini, detta da Bovio, raggiunge il grado più stringente sta implicato nella valutazione della storia umana. Dice Bovio — e si meditino tali proposizioni —: « Non ignorava (Mazzini) che l'uomo, per decreto della sua natura psicologica, è un Mida ostinato, il solo animale che trasforma tutto ciò che tocca, talvolta in oro; più spesso in ferro per farsene catene... ». L'*excursus* delle teorie, attraverso le quali la lotta per la conquista del diritto saggia il metallo del popolo, si riannoda alla formolazione di Mazzini, ancora non ripresa in tutta la sua esplicazione risintetizzandola: « Dunque, dopo la Roma de' Cesari e de' Papi ha da venire la Roma del popolo. Dunque da Roma uscirà il grido di una terza Civiltà. Qui dunque non è sogno giobertiano di primato, chè queste borie spiacciono a Mazzini; ma è missione e dovere d'inizio ».

Ecco perchè sono giustificate, da quanti si rifanno dalla scuola mazziniana, le successioni sistematiche di un processo ineluttabile e fatale.

E così d'anno in anno, e di ministro
In ministro, io mi scarco
Del centro destro su 'l centro sinistro,
E 'l mio lunario sbarco...

I versi carducciani si riconnettono all'incerta e càllida situazione politica a pochi mesi di distanza dalla dipartita di Giuseppe Mazzini, e quella poesia dei *Giambi ed Epodi* rappresenta, in certa maniera, la contrapposta meditazione mazziniana che riassume la volontà del Maestro di mantenersi lontano « dalle leggi repressive e seminatrici di guerra implacabile, e dagli agitatori violenti, sofisti sovvertitori d'ogni ordine.. ». Vi si sottintende la formula: *Dio e Popolo*, dal Bovio interpretata secondo lo schema che implica il ripudio del Dio che si allea allo Stato o alla Chiesa, ma che « doveva dunque discendere nel popolo, consacrarlo, disposarsi ad esso, non dividersene mai: il popolo sarebbe diventato santo in Dio; Dio sarebbe diventato giusto nel popolo ». Tanta premessa si illanguidisce nei tortuosi meandri della dottrina che alcuni tentano di presentare come complementare ai loro intenti di propaganda comunistica. Ma contraddice alla Libertà: innaturale rapporto, si toglie al pensiero mazziniano la virtù etica da cui scaturiscono gli umani comportamenti, lo spirito della Storia, e l'operazione medesima della politica. La dialettica della storia dà ragione a Mazzini, in confronto a Marx: « La prima contesa (con Gioberti) è quasi esaurita, la seconda (con Marx) è nuova e invadente ». Di quanto importi quest'ultima contesa, nella relazione del mazzinianesimo, sarà detto con più riposato e pacato discorso.

BRUNO BARILLARI

Alla Domus Mazziniana di Pisa una festosa cerimonia

Sabato 2 aprile si è svolta alla Domus Mazziniana una simpatica, festosa cerimonia.

Una gentildonna francese, nipote di Emilio Ollivier, nome ben noto nella storia politica di Francia del secolo scorso, ed a tutti i cultori di studi mazziniani, portò alla Domus gli originali di sei lettere di Giuseppe Mazzini indirizzate a Demostene Ollivier intorno al 1832. Essa, la signora Anne Troisier De Diaz, venuta espressamente dalla Francia col marito, donava le lettere stesse a nome della madre, Geneviève Ollivier Troisier, figlia di Emilio, che, impedita per la tarda età di affrontare il viaggio, aveva affidato un messaggio accompagnatorio del dono prezioso, rimesso nelle mani del professor Ezio Tongiorgi, presidente della Domus. Erano presenti il rettore dell'Università prof. Faedo, il rappresentante dell'amministrazione comunale professor Trevisan, l'ing. Marchesi del Consiglio direttivo, il prof. Renato Carmignani direttore della Domus.

Le lettere, molto interessanti, sono quelle di cui primo aveva dato notizia in Italia Gaetano Salvemini, rinvenute durante i suoi studi mazziniani; « riscoperte » dopo molti anni dal suo discepolo Alessandro Galante Garrone, che diede poi le indicazioni opportune allo studioso prof. Salvo Mastellone che, insegnando a Parigi, e accingendosi a studiare il periodo Mazziniano della Giovine Italia, potè trarre le copie per la gentilezza della signora Geneviève Ollivier, gentilezza spinta sino al dono di cui parliamo, anche per interessamento del Mastellone, di cui la *Domus* sta pubblicando la sua opera in due volumi, di prossima pubblicazione.

Abbiamo doverosamente date queste precisazioni, anche per implicitamente correggere varie inesattezze pubblicate dalla stampa quotidiana interessatasi della cerimonia.

• FATTI E MORALITÀ •

105. - LESA UMANITÀ.

Nel 1789, l'anno dei diritti dell'uomo, uscivano in Inghilterra i Songs of Innocence, *una esigua raccolta di rime di William Blake. Nel quinto canto un bimbo affermava d'esser negro, perchè avvolto in una nuvola nera; ma che la sua anima era bianca come quella del bimbo inglese, avvolto in una nuvola candida; e concludeva che quando si fossero sciolti dalle nuvole per godere come agnelli sotto il cielo di Dio, sarebbero stati eguali, e si sarebbero amati.*

Questo spirito umanitario che impronta le ingenue rime del Blake ritroviamo un secolo dopo nei ritmi focosi di Walt Whitman, dal Song of myself *ai* Drum Taps; *e a mezzo del secolo usciva quel romanzo che ognuno di noi lesse, scolaro ancora.*

Ai poeti tenevano dietro, giusta l'affermazione shelleyana, i riformatori: e Lincoln concretava in leggi quei valori cristiani, mentre, dall'Europa, incalzava il Mazzini nella lettera a Conway: « ... avete decretato che il sole della Repubblica splenda per tutti... Potete voi mutilare questo grande principio? Potete voi menomarlo e ridurlo alle proporzioni della mezza libertà delle Monarchie?... Tollerare che l'uomo sia tra voi la metà di sè stesso?... non è forse il voto il primo passo dell'educazione? ». E chiedeva la estensione del suffragio ai negri.

Viviamo in tempi di specializzazione e di professionismo politico: e certo il più degli statisti si guardano bene dall'imitare gli ottocenteschi colleghi che indugiavano ad ascoltare certe voci. Scavalcano i secoli della sensibilità non disgiunta dalla ragione, della tolleranza unita a fermezza, per ispirarsi ai secoli della barbarie. Così assistiamo, senza che i poteri responsabili di molti paesi e senza che la Chiesa elevino la loro solenne protesta, al massacro dei negri che il governo sudafricano tiene rinchiusi in ghetti chiamati riserve. *Violenze che trovano un logico — non ci sentiamo di dire giusto — contrappasso: l'attentato al primo ministro di quel paese dovrebbe costituire un monito per tutti: la violenza genera la violenza.*

106. - DIGNITÀ REGALE.

Argomento principe della propaganda monarchica è la necessità che al sommo dello stato salga chi, non dalla nascita e neppure dal concepimento, ma addirittura dal fidanzamento dei genitori vi è destinato; al quale viene impartita una educazione che lo tiene avulso dai contemporanei, e per il quale si usano aggettivi che competono più alla divinità che ad un uomo; che ha, insomma, una dignità particolare.

Evidentemente vi è tra loro e noi l'opposizione più netta, assoluta, totale. Crediamo alla dignità dell'uomo in quanto tale; e a chi ne è decaduto tendiamo la mano perchè risalga dal fondo; perciò abbiamo visto con gioia scrivere nella Costituzione un principio che è forse il più alto: la dichiarazione che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale ». E siamo repubblicani perchè convinti che deve salire, e rimanere soltanto temporaneamente, al vertice della piramide sociale chi fa le esperienze di tutti, compie gli studi di tutti, sente i bisogni di tutti, vive i problemi di tutti.

Questo ripetiamo leggendo sui giornali recenti un caso luminoso di dignità veramente regale. Un uomo impose, cinque lustri fa, la propria dittatura sulla Spagna con l'aiuto dei mussulmani, dei fascisti, dei neopagani del nazismo, benedetti, tutti, dai sacerdoti cattolici; e la mantiene con la galera, le fucilazioni ed i garottamenti. Ma, vedendo declinare la propria vita, ha deciso di chiamare a succederlo il rampollo della dinastia cacciata trent'anni fa dal voto popolare. E questi fa, pazientemente, anticamera, attendendo che il dittatore si degni ammetterlo alla sala del trono.

È pur vero che i monarchici nostrani si riferiscono alla dinastia di Savoia; la quale, in tutti i suoi rami, com'è risaputo, in materia di dignità, dà ben altri esempi.

107. - INTOLLERANZA IN PROGRESSO.

Su un giornale clericale apparve un giorno un articolo su Giovanni Bovio, estremamente diffamatorio. Gli amici del filosofo, vincendo le sue riluttanze, lo convinsero a sporgere querela. Egli vide poche sere dopo venirgli in casa un prete magro, malandato di salute ed in pessimo arnese che alludendo al terrore della prigione gli porgeva un foglio; era una ritrattazione. Egli notò un gesto di irritazione, e chiese: « Non basta ancora? Ditemi quel che volete e lo farò ». « Questa ritrattazione umilia l'uomo, — rispose il Bovio — tenetela, io ritiro la querela ». « È dunque vero quello che mi avevano detto di voi », rispose l'altro.

Quando, non molto tempo dopo, il Bovio morì, il vecchio prete venne alla sua casa e sostò a lungo davanti alla salma. L'indomani, sotto la pioggia, continuò, zoppicante e trafelato, a seguire a lungo il feretro del « miscredente » che si liberava nell'eternità.

Una scena irripetibile ormai, dopo la recente interdizione ai cattolici di seguire i funerali civili. L'intolleranza, la discriminazione tra gli uomini fa continui progressi: come il conformismo ed in proporzione diretta con esso; e non s'arresta neppure davanti alla morte.

VITTORIO PARMENTOLA

Ergisto Bezzi e le celebrazioni dei Mille

Tra il materiale documentario su Ergisto Bezzi donato al Museo del Risorgimento di Trento dagli eredi del prof. Mario Bezzi e di Giuseppe Locatelli Milesi vi sono alcune buste con la corrispondenza scambiata dal 1908 al 1914 con il Locatelli — il biografo del nostro Bezzi — che amava chiamare familiarmente ed affettuosamente « il mio caro Locadel ». E ci pare interessante trascrivere per il *Pensiero Mazziniano* le impressioni, i commenti che le celebrazioni del Cinquantenario dei Mille svoltesi a Quarto e a Palermo avevano risvegliato nel fiero repubblicano mazziniano che l'Abba aveva felicemente definito il « Ferruccio trentino ».

È nota l'intransigente posizione repubblicana serbata dal Bezzi per tutta la vita e nelle più allettanti occasioni e circostanze così come non aveva risparmiato amari giudizi anche a cari compagni delle campagne garibaldine che avevano accettato cariche implicanti il giuramento di fedeltà alla Monarchia. Il ricordo della parte ambigua tenuta dal Cavour e dal La Farina nella spedizione dei Mille, gli ostacoli creati da questi alle forze garibaldine gli fa scrivere alla fine del 1909 quasi alla vigilia delle Celebrazioni: « ... *Passai le feste di Natale leggendo quel libro* [*I Mille* di Francesco Crispi] *e me ne godei un mondo nel vedere come tratta i moderati e il loro La Farina e Cavour. Loro speravano che venisse fuori un Cavour che avesse fatto tutto, anche quella spedizione. Poveri diavoli! come non bastasse venne fuori anche il Canzoniere di Garibaldi a sbalordirli.* [Appariva nel *Giornale d'Italia* a cura di Curatolo]. *Hanno veramente avuto la loro strenna. Ma l'unico che vien fuori grande sempre è Mazzini. Lui seminò e gli altri raccolsero; alla lunga la storia viene a galla e s'impone e rende giustizia...* ».

A pochi giorni dalla celebrazione di Quarto il nostro Bezzi sempre polemicamente scriveva (lettera del 23 aprile): « ... *Ormai i Mille sono sotto il patronato del Re e del comm. Bertarelli il quale potrà dar loro delle targhe magari scritte in lingua tedesca...* [iniziativa milanese capeggiata dal Bertarelli per le onoranze ai superstiti dei Mille]. *E buon pro per loro...* ». A proposito delle quali e dopo che qualcuno aveva messo in dubbio la sua partecipazione alla spedizione siciliana per la sua riluttanza a partecipare a celebrazioni: « *Non avrò nè medaglie, nè di Palermo nè di Genova nè targhe di Milano. Dopo tutto me ne infischio, sono in tanti anni abituato a rifiutare più che a domandare...* ». E sempre sull'argomento del *Canzoniere* di Garibaldi, così scriveva il 19 gennaio del 1910: « *I moderati che erano già ben conciati dalla pubblicazione di Crispi saranno sbalorditi da questa pubblicazione e rinsaccheranno gli elogi che in questi ultimi anni avevano per lui. Sarei però curioso come andò in mano del Curatolo quel Canzoniere. Doveva essere certamente in quella cassetta che il Basso a Caprera aveva mostrato a Manci* [Filippo M. trentino dei Mille] *che conteneva lettere e dispacci del re e Ministri. Bisogna quindi pensare che quella cassetta si sia salvata e allora potrebbe venir fuori dell'altro...* ». E poco dopo, il 27 dello stesso mese, si compiace anche di uno scritto dell'Abba apparso in un giornale: « ...*Che splendore di articolo quello dell'Abba, come al suo solito calmo e pieno di...* [ill.le] *per quelli scrittori moderati ma così con il gran pubblico avrà il suo effetto...* ».

Il Parlamento frattanto deliberava l'aumento delle pensioni ai Mille: provvedimento troppo tardivo che veniva a favorire ormai uno scarso numero di superstiti (77 circa). E scrive nel febbraio: « *No mio caro Locadel: non vedete in me uno dei Mille ma sebbene uno dei 3600* [la pensione era stata portata a quella cifra]. *Addio poesia, se l'ha portata via Sonnino. Quel furbone di Sonnino, dopo aver rubato il programma ai Sinistri, spera di sbarazzarsi di quei pochi vecchioni dei Mille...* » e pochi giorni dopo (il 20 febbraio): « *A proposito delle 3600 lire speravo che i magnati dei Mille di Milano avrebbero protestato. L'avere l'aumento di pensione speculando sulla morte dei Compagni è una mostruosità antipatriottica, ripugnante, degna di chi l'ha proposta; ma ormai il ventre ha preso il sopravvento anche sui più sacrosanti sentimenti patriottici ed... amen* ».

Il Bezzi prese parte alla celebrazione di Quarto che si svolse con feste popolari molto animate (tutta la scolaresca di Genova cantò gli inni garibaldini) ma quella ufficiale riusciva « alquanto fredda » come accenna *Il Popolo* di Cesare Battisti. Il Nostro vi era andato di mala voglia avendo saputo che i discorsi sarebbero stati tenuti da due repubblicani che avevano accettato il mandato parlamentare. « *Pare* — confidava sempre al Locatelli — *che i discorsi a Genova saranno tenuti da Schinetti e Mirabelli, cioè due repubblicani parlamentari quindi a me non tanto simpatici...* » [Il discorso venne poi tenuto da Pio Schinetti].

Tornato da Quarto il Bezzi fu nuovamente sollecitato ad intervenire alle celebrazioni siciliane ma l'idea che vi partecipasse la Monarchia e dopo l'esperimento di Quarto, gli fecero assumere una posizione d'intransigenza. Vi è un biglietto steso affrettatamente di pugno del Bezzi senza firma e senza data in cui confessa al suo biografo: « *Ricevo in questo momento lettera dalla signora Castiglioni che parte domani con suo marito e papà per la Sicilia dispiacentissima della mia ostinazione a non volermi unire a loro. Quanto mi costa la mia ostinazione...* ». [I Castiglioni erano anche cari amici del Bezzi]. Non ebbe a pentirsene: gli fu chiaro che i moderati del 1860 avevano in Italia consolidato la loro posizione capeggiando appunto quelle manifestazioni lontane dallo spirito popolare rivoluzionario di coloro che eran accorsi nelle file garibaldine. Iniziate a Marsala con feste di popolo proseguite a Calatafimi ove i reduci superstiti furono fatti segno a dimostrazioni spontanee, si conclusero a Palermo in un'atmosfera di confusione e di fredda ufficialità. L'intervento del Re e della Regina consolidava quel clima stesso che si era verificato dopo l'entrata ufficiale del Re a Napoli e dell'Esercito piemontese. Le tribune erano riservate a personaggi in marsina, in brillanti divise, a dame eleganti, e quando l'Abba con un compagno dei Mille si accingeva a salire su una di queste fu respinto perchè in abbigliamento modesto. Il nostro Bezzi, a cui era giunta la eco di questo e di qualche episodio similare, scriveva al Locatelli una lettera che non si può riassumere senza tradire la mordente amara ironia che la ispirava.

Diamo quindi il testo nella sua integrità: « Torino, 28 maggio. ... *Sono stato profeta. Il calcio dell'asino l'hanno avuto i Mille e ben sta loro. Il mio amico Luzzatto credeva che per essere stato dei Mille gli sarebbe stato permesso di profanare col fumo della sua pipetta le marsine e le decorazioni dei cortigiani. Questi dicono: chi è questo Abba vestito da straccione che vuol occupare la Tribuna dove vi sono tutti i per bene? Via, via, non è dei nostri, non lo conosciamo. — Ed egli moggio moggio batteva in ritirata forse la prima volta dopo cinquant'anni e proprio nella città dei Mille. Credeva l'ingenuo che per aver cantato i Mille alla presenza del Re e della Regina si sarebbe fatto conoscere; non pensava che per esservi ammesso bisogna abjurare il passato, farsi cortigiano. Ma questa pedata li farà rinsavire* ». E ripetendo quanto aveva scritto all'amico Filippini il Bezzi continua: « *Ma non capisci che i Mille servono di specchietto per attirare le allodole e quando le avranno attirate arriverà il Re. I Palermitani non sapranno che farne dei Mille, vecchioni che non possono dar loro nè posti, nè decorazioni...* ». Giudizio amaro e certamente troppo pessimista anche se il sogno dei mazziniani, in quel clima, non poteva trovare molto conforto.

« *Entusiasmo in frack* » era il titolo d'uno dei tanti scritti rievocativi delle gesta dei Mille pubblicati nel *Popolo* di Cesare Battisti, articolo certo dovuto alla penna del futuro Martire dell'ultima guerra del Risorgimento e che si riferiva appunto agli episodi suaccennati dal Bezzi. « *Tutto questo* — concludeva l'articolo — *testimonia che l'Italia è ancor piena degli eroi della sesta giornata* ».

Al Bezzi tornava carissima invece, tra le lettere ricevute in quel cinquantesimo anniversario, una dai suoi compaesani di Cusiano: « *Un'altra lettera* — scrive all'amico Locadel — *che mi fece immenso piacere ricevei dai miei compaesani di Cusiano. Ve la mando, è tanto bella che desidero conservarla nell'archivio...* ». Il riconoscimento degli umili del suo borgo natìo lo compensava così della sua sfiduciata amarezza.

BICE RIZZI

Mazzini dal congresso di Parigi alla spedizione dei Mille

È dovere di ogni italiano, mentre sono in corso le celebrazioni per il centenario del Risorgimento e si tende a sminuire, da parte di alcune tendenze storiche monarchiche e clericali, l'idea nazionale ed unitaria di Mazzini, conoscere l'opera da lui svolta dal 1856 al 1860 per impedire che il popolo delle barricate di Milano, dell'insurrezione di Venezia, della resistenza della gloriosa Repubblica Romana fosse privato del premio della libertà ed unità.

Sino dal 1856 Giuseppe Mazzini, non fidandosi dell'appoggio promesso da Napoleone alla causa italiana e convinto che l'imperatore badasse soltanto a sostituire l'influenza francese a quella austriaca nella nostra penisola ed a rovesciare Ferdinando II per sostituirlo con Luciano Murat, si dimostrò contrario a qualsiasi azione che tendesse a risolvere il problema italiano al di fuori dell'unità della Patria. Fu così che per realizzare il suo scopo si mise in contatto con il Fanelli, capo di un movimento rivoluzionario segreto sorto a Napoli ed organizzò da Genova, dove si era recato sfidando, come aveva fatto molte altre volte, le persecuzioni e l'arresto, la spedizione di Carlo Pisacane, uno dei tanti suoi fedeli sostenitori nella difesa di Roma.

Nonostante il fallimento della spedizione e l'eroica fine del Pisacane, il grande Genovese continuò la sua azione anche dopo il Patto di Plombières (1858), perchè pensava che Cavour non fosse ancora deciso a svolgere un'azione politica a favore dell'unità italiana.

Coloro che vogliono vedere nella diffidenza del Mazzini per lo statista piemontese un'antipatia del Genovese verso la monarchia sabauda e che lo accusano di cecità politica, trovano un'efficace risposta nella missione diplomatica del conte di Salmour partito, su invito del Cavour, per Napoli ad offrire a Francesco II un'alleanza fra il futuro Stato del Nord, che doveva formarsi secondo le intenzioni del ministro piemontese, ed il Regno borbonico.

L'illustre storico Pietro Silva conferma il proposito del Cavour quando dice che questi fino al 1860 non credeva ancora realizzabile l'unità d'Italia.

Ma Mazzini vegliava ed operava per arrestare le mene politiche del ministro dei Savoia che mirava ad un ingrandimento del Piemonte senza preoccuparsi di ritardare il movimento unitario italiano. Basta leggere a questo proposito la nobile lettera inviata dal Genovese il 2 marzo 1860 ai fratelli di Messina nella quale, tra l'altro, si legge: « Ciò che tutti or vogliono è che l'Italia si faccia e se deve farsi per ispirazione e coscienza propria, non accordando carta bianca per i modi a Cavour e al re, perchè rimanersi inerti ad aspettare? Aspettare che? In buona fede potete voi credere che Cavour, il re e Luigi Napoleone vengano a darvi libertà?... Osate, perdio, e sarete seguiti. Ma osate in nome dell'Unità nazionale: *è condizione sine qua non* ».

Questo abbiamo voluto scrivere per ricordare agli immemori che, al di sopra delle mene politiche e degli opportunismi, l'azione di Giuseppe Mazzini fu sempre fissa all'unità nazionale e diventò nei momenti difficili delle contrastanti opinioni politiche del Risorgimento il perno ideale sul quale fece leva il popolo per fare l'Italia degli Italiani.

PAOLO PIZZARDI

EDIZIONI DELL'ISTITUTO « DOMUS MAZZINIANA » - PISA

LA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849, di LUIGI RODELLI, con appendide di documenti. 1955. - L. 1.200.

NUOVI DOCUMENTI SU GIUDITTA SIDOLI, di G. MARINI DE STEFANO. 1957. - L. 1.000.

ESULI ITALIANI IN EGITTO (1815-1861), di ERSILIO MICHEL. 1958. - L. 2.500.

STORIA DEL GIORNALISMO MAZZINIANO, (1827-1830), di RENATO CARMIGNANI. Vol. I, 1959. - L. 1.000.

DONAZIONE ALLA DOMUS MAZZINIANA. In questi giorni la signora Lina Anau di Firenze ha donato alla Domus Mazziniana volumi e opuscoli politici, fra i quali il rarissimo trattato di Carlo Bianco, Della Guerra Nazionale d'insurrezione applicata all'Italia.

La Domus desidera rivolgere alla signora Lina Anau i più vivi ringraziamenti.

La Scuola: insegnanti uomini e donne

Psicologia - Intelligenza degli italiani - Classi sussidiarie

È stato gettato un grido d'allarme in seguito all'esito poco brillante del concorso per le cattedre vacanti delle scuole medie. Tale grido d'allarme ci sembra esagerato; soprattutto, il risultato non è stato considerato sotto un punto di vista che ha certo un'importanza notevole. Noi pensiamo che è proprio riflettendo sulle cause di quello smacco che il Ministro dell'Istruzione ha avanzato la proposta di concedere un anno di congedo ogni tanto ai professori perchè possano dedicarsi ad un maggiore approfondimento della propria cultura. C'è stato chi ha ribadito che la maggior parte utilizzerebbe l'anno per dedicarsi a qualche lavoro supplementare più lucrativo o a dar lezioni private per arrotondare le proprie entrate. A noi pare che, come sempre, sia un errore generalizzare, stabilire a priori ciò che farebbero gli insegnanti, ma quand'anche alcuni dovessero mutare momentaneamente la loro attività, il male non sarebbe grande in quanto il riposo e il rinnovamento stanno assai più in una varietà di occupazione che nell'inazione mentale o fisica. Ad ogni modo qualunque cosa facessero, verrebbe sempre allargato il loro orizzonte.

Noi pensiamo tuttavia che i professori, specie delle scuole superiori, hanno sempre un vivo desiderio di accrescere la loro cultura e, se così non fosse, il Paese farebbe bene a pregarli di cambiar mestiere. Ma, ritornando al famoso concorso, diremo che è stato un errore proporre a docenti con dieci anni di insegnamento, sia pure di supplenza, temi adatti per giovani freschi di studio e non ancora ancorati in un ben specifico e precisato corso di insegnamento. La mente si abitua facilmente a seguire strade già tracciate da un anno all'altro e perde la abitudine di spaziare e di passare agevolmente da un soggetto all'altro. Per analizzare i nostri autori più famosi bisogna aver presente tutta la loro opera. Ciò può verificarsi in due modi: o con uno studio e un esame immediato o complesso diretto del testo, o, per chi ha molta cultura, con esami critici già assimilati derivanti da una preparazione non comune. Il giovane fresco di studi ha ancora il testo nella mente, ma il professore che ha passato già dieci anni ad insegnare una materia su testi ben definiti, non può sempre avere l'ampiezza di vedute necessarie per farsi e soprattutto esprimere un concetto geniale, elevato dei nostri Autori, tanto più che la scuola odierna non sviluppa le iniziative mentali e si occupa assai più di ammobiliare la mente che di abituarla a viaggiar bene e per conto proprio, spaziando sull'arte letteraria e linguistica di ogni singolo Autore e le sue peculiarità. Chissà quanti esaminandi avrebbero trattato meglio il tema loro proposto, se qualcuno li avesse incoraggiati e messi sulla via!

Il guaio della nostra gioventù studiosa di oggi è che, ben lungi dall'imitare Cristoforo Colombo, non tenta neppure di risolvere il problema dell'uovo che deve star diritto e, se non ha testi sui quali appoggiarsi, e cioè le stampelle costituite dai testi, si sente smarrito e non osa nemmeno guardare il cammino. E così esita, barcolla, va e viene, e si confonde. A più forte ragione, così è per coloro che hanno lasciato le scuole da un pezzo e perciò si sono, se non fossilizzati, per lo meno chiusi in un circolo sempre identico e quasi automatico.

• • •

C'è chi ha proposto di abolire la Facoltà di Magistero. Veramente basterebbe la Facoltà di lettere alla bisogna; tanto più che le Magistrali avranno una durata di studio di cinque anni, come gli altri Istituti medi superiori. Nelle Magistrali è materia importante la pedagogia, ed è giusto, se si pensa che le Magistrali sono destinate a formare gli educatori della gioventù; ma la pedagogia non è che un ramo della psicologia. Il nostro compito è di formare l'uomo nel ragazzo; quindi la nostra pedagogia deve essere basata su di un profondo studio psicologico, studio che la maggioranza degli educatori tiene in grande considerazione e dovrebbe figurare in prima linea in tutte le formazioni scolastiche. Che cos'è la psicologia, se non lo studio dei pensieri, dei sentimenti, e delle sensazioni che vanno studiate fin dalla più tenera infanzia?

Nella disputa sul gran numero di donne insegnanti si continua a ripetere il luogo comune che la donna è adatta all'insegnamento elementare e medio e non alle scuole superiori. Tale giudizio, che diviene ancor più grave di conseguenza per la scuola unica, è errato, in quanto il bambino di cui si vuol formare mente e cultura, va curato da entrambi i genitori; quante madri devono ricorrere all'intervento del padre anche per figli ancora in tenera età, ma già portati a ribellarsi alla disciplina e alla attività che non sono di loro fantasia. Se il numero delle professoresse supera tanto il numero dei professori, specie nelle scuole inferiori, ciò è dovuto all'errore che si commette o almeno che commettono gli elementi maschili nel disprezzare le elementari e in genere i primi tentativi dell'educazione e dell'istruzione.

Si dice che la donna è meno adatta: brutto ed erroneo sistema di generalizzare, riportando tutto al sesso e non alla personalità. E poi le donne si dedicano all'insegnamento (parlo di donne colte) proprio perchè l'uomo sbarra loro altre strade e naturalmente sul maggior numero di elementi femminili è più facile trovare una percentuale di elementi scadenti.

• • •

Una delle osservazioni fatte a proposito degli inconvenienti che potrà presentare la scuola unica è quello proveniente dal fatale distacco che si manifesterà all'inizio tra i diversi componenti della popolazione scolastica, tra provenienti da zone arretrate ed altri soggetti già formati in un migliore ambiente. Non ci stancheremo di ripeterlo. Occorrono assolutamente due cose: diminuire il numero degli alunni di ogni classe e quindi moltiplicare aule ed insegnanti ed anche classi sussidiarie. Questione di soldi, ed i soldi per le cose essenziali si devono pur trovare. In una riunione alla quale prese parte anche il figlio della professoressa Montessori, egli esaltando, con ragione, il valore della scienza ha perfino prospettato l'idea di introdurre l'algebra nelle elementari. Noi che pure per ragioni analoghe preconizziamo da tempo l'introduzione fin dalle elementari del latino o tutt'almeno di una lingua viva formativa, come il tedesco e in secondo luogo il francese, plaudiamo *toto corde* alla proposta, appunto perchè urge rendere più salda e più effettiva nei bimbi la facoltà di ragionare. La curiosità e quindi l'amore a tutto ciò che non conoscono e quindi anche il desiderio di provare la gioia dell'ostacolo superato e del riconoscimento che l'essere umano ha possibilità molto maggiori di quanto si crede.

A proposito delle sperequazioni fra allievi, diremo che non è il caso di spaventarsene troppo perchè l'Italiano è un popolo intelligente per natura, che quando vede aperta la porta del progresso, sa sorpassarla. Ma facciamo lavorare queste intelligenze provate da tanti contrasti in molti campi; prima che l'inerzia le paralizzi e ne diminuisca il valore.

DINA BAUDI VESME

La mostra Mazziniana a Liverpool

All'International Library di Liverpool, il 28 marzo, si è svolta alla presenza dell'ambasciatore d'Italia conte Vittorio Zoppi e di altre autorità l'annunciata mostra di cultura, in apertura della « Quindicina Italiana ». Abbiamo ricevuto il manifesto policromo annunciante la « Quindicina », e poi il catalogo della Mostra. Questa era divisa in varie sezioni. Una con le opere e con documenti di Benedetto Croce, una con tutte le opere del Poligrafico dello Stato d'Italia, una con documenti stampe e libri riguardanti i rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra, ed in particolare Liverpool.

Abbiamo già detto che la sezione Mazziniana comprendeva le opere complete del Maestro, e quelle recenti delle Istituzioni mazziniane odierne: l'AMI, la Domus, *Il Pensiero Mazziniano*. Aggiungeremo che figuravano tutte le più note edizioni di versioni in inglese degli scritti di Mazzini, e, insieme a qualche altra sua lettera originale, una, offerta dal nostro direttore Terenzio Grandi, parzialmente riprodotta sulla copertina dell'interessante « Select Catalogue ». La nostra redazione è stata spiritualmente presente con l'invio di un telegramma, al quale cortesemente rispose un altro, dell'Ambasciatore.

Abbiamo notato echi della manifestazione sulla stampa quotidiana italiana: un articolo di « Diplomaticus » sulla *Voce Repubblicana*, e notizie sul *Giornale d'Italia*, sul *Secolo XIX* e su altri.

ANTOLOGIA • MINIMA

Canzonetta

Avete mai pensato,
ma pensato davvero,
che il mondo è un cimitero
di morti e morituri?
Che non siamo sicuri
di nulla, ma di nulla?
Che la vita è fasulla
come le banderuole,
che vanno dove vuole
il vento
del momento?

Oh! le strade affollate
e d'inverno e d'estate
di gente sconosciuta,
gente loquace o muta
sicura d'esser viva,
e corre a quella riva
come se fosse un gioco
dove morrà tra poco!
Chi pretende il comando
(e te lo raccomando!)
crede d'andar sicuro
e cammina allo scuro
peggio di tutti gli altri,
che si credono scaltri.

Oh! le chiese, i partiti!
dai capi ai sagrestani,
che irretiscon nei miti
gli sprovveduti umani,
sempre in nome del Vero,
che possiedono intero,
e vogliono soltanto
avere in mano tutto,
e li tedia il mio canto
e li tedia il mio lutto!

Oh! le persone dotte,
sicure che la scienza
regoli l'esistenza!
E imbiancan su le carte
vegliando giorno e notte,
lontani come Marte
da questa umanità,
che vuol solo pietà!

« E che dobbiamo fare?
— domanderete voi —
Dobbiamo disperare
del presente e del poi? ».

Non disperate, amici,
ché per esser felici
(quanto è lecito a noi)
bastan due verbi in « are »:
amare e lavorare.
Una giornata piena
smemora d'ogni pena;
e se t'ama — riamata —
è bella ogni giornata.

CORRADO TUMIATI

Il dottor Corrado Tumiati, condirettore de Ponte, *e direttore della rivista dell'Associazione d Medici Scrittori, presieduta dal nostro Aldo Spa licci,* — La Serpe — *ci consente di riprodurre qu sta graziosa* Canzonetta, *uscita nel numero di marz di questa originale e notevole rivista. La inseriam con piacere nella nostra « Antologia » per il sobri senso di umanità che la ispira, e per la « morale della chiusa, che collima con un pensiero a noi car espresso da Giovanni Bovio nella sua* Filosofia d diritto: *« ... noi diciamo che il* lavorare amand *costituisce tutto l'uomo ».* N. d. R.

Come il falso Giorgio Brown afferma la propria italianità

Le delusioni e le amarezze dovevano accompagnare Giuseppe Mazzini fin sull'orlo della tomba.

Indebolito da molteplici mali fisici e morali, egli, lasciata Londra e dopo aver sostato in Svizzera, avrebbe voluto recarsi a Genova per passare sotto lo stesso tetto un breve periodo con Antonietta, l'unica sorella che gli era rimasta e che da poco aveva perduto il marito: ma essa l'aveva rifiutato adducendo i suoi princìpi e quello che doveva alla memoria e al presunto desiderio del defunto. « È la vecchia scomunica e da lei mi fu piuttosto amara », scrisse Mazzini il 28 gennaio 1872 da Lugano a Carolina Stanfeld di Londra. « Non reagisco però », continuò, « e rimango lo stesso nei suoi riguardi. Se andassi a Genova andrei a trovarla ».

Andò invece a Pisa, in casa dei Rosselli, e si immaginano le loro premure per un ospiste così eccezionale. L'ultima malattia sofferta in Svizzera lo aveva maggiormente fiaccato, onde alle 10 di sera del 7 febbraio venne chiamato il medico, il dott. Giovanni Rossini, al quale, raccomandando il malato, fu detto « essere di alti meriti e di grandissima importanza ».

Introdotto nella camera, il medico trovò adagiato su un sofà un vecchio « tanto venerato nell'aspetto quanto era garbato nei modi », e capì subito « trattarsi di persona nella quale le potenze organiche erano grandemente infralite ». Era Giorgio Brown, negoziante inglese. Questo cognome richiamò alla memoria del dott. Rossini il celebre medico scozzese Giovanni Brown a cui era legato il sistema brownianismo o della eccitabilità.

(È noto che altri credono che Mazzini si attribuisse quel nome in omaggio a John Brown, fautore dell'abolizione della schiavitù in America, impiccato a Charlestown nel 1859; altri ancora, in ricordo dell'ambasciatore statunitense residente a Roma durante la Repubblica del 1849. Il Carmignani invece ci assicura che nel taccuino che Mazzini teneva con indirizzi autografi e che oggi è posseduto dalla *Domus Mazziniana* di Pisa, la grafia esatta è Giuseppe Braun, di nazionalità tedesca: onde è da supporre che Mazzini volesse eludere la vigilanza della polizia dandosi nomi diversi).

Ecco come il dott. Rossini descrive l'aspetto e le condizioni del malato, in un opuscolo che, sebbene a malincuore e cedendo a vivissime preghiere, egli scrisse sull'ultima malattia di Giuseppe Mazzini (Tip. Nistri, Pisa, 1872): « Le rughe del volto, il colorito delle guancie, il pallore delle labbra, la macilenza indicavano un uomo che aveva dovuto soffrire fisicamente e moralmente. La vivacità dello sguardo, l'animarsi del volto al mio giungere avevano potuto illudermi per un istante; presto però comprendeva che io aveva da fare con un uomo provato alla scuola del dolore. E pur troppo non mi ingannava. Non era il dolore fisico, ma ben anco il morale, che si erano congiunti a logorare una volontà di ferro, ed un organismo troppo debole per resistere alle lunghe lotte che aveva dovuto sopportare ».

A codesto opuscolo, di appena 32 pagine, la storia deve altri particolari, commoventissimi, sugli ultimi giorni del cospiratore italiano che aveva incusso tanto terrore ai potenti d'Europa.

Il dott. Rossini riferisce che il malato non discuteva mai di politica e, sebbene inglese, parlava il più puro italiano e con accento italianissimo. Era da rimanerne « stupefatto », e un giorno il medico azzardò di esprimergli la propria meraviglia. « Egli allora », annota l'autore, « così pacifico e abitualmente con fisionomia atteggiata a dolcezza, immediatamente replicavami con volto animato e con parola concitata: 'Ma io sono italiano, amai infinitamente la mia patria, e credo avere operato qualche cosa per lei'. Indi a poco a poco calmandosi di quell'agitazione, e riprendendo la sua naturale dolcezza di modi e di parole continuava dicendo: 'Sono nato nella Liguria, sono quarant'anni che dimoro a Londra', e poscia si tacque ».

Il buon dottore, quasi per farsi perdonare le pagine precedenti, che aveva appesantite di citazioni medico-terapeutico-farmaceutiche, forse perchè fosse giustificato un giorno davanti alla storia del trattamento da lui usato al grande malato, dimentica allora la sua erudizione scientifica e dà sfogo alla propria umanità riflettendo sulle parole di Mazzini. « Quanto doveva essere rimasto ferito il suo cuore, nell'essersi considerato come straniero all'Italia, dopo aver tanto operato e sofferto per la sua patria diletta »: un affronto che doveva sdegnarlo per calmarsi subito, ripensando come esso « aveva luogo ignorando chi si fosse, quali le gesta da lui operate ».

Ma era stato poco astuto, il dottore, se non aveva saputo riconoscere nel suo malato Giuseppe Mazzini, e molti — pensa lui — glie ne faranno un torto.

• • •

Accadrà di peggio a Ferdinando Martini, allora professore alla Scuola normale di Pisa. Egli, da una delle finestre della scuola, aveva visto più volte, in mattine assolate, passeggiare lentamente in un orticello un vecchietto di mediocre statura. « Non ostante la cera malaticcia, — ricorda lo scrittore — il viso macilente...., c'era nella bella fisionomia di quell'uomo tanto di pensosa gravità malinconica, che mi fece impressione; era certamente un forestiere o francese o inglese; forse uno scienziato venuto a Pisa per salute... ». « È il mio malato. Lo lascio ora: il signor Brown — gli rispose, domandato, il medico. — Non è un inglese ma un italiano che abita da quarant'anni in Inghilterra; un negoziante, ma ne sa più di molti scienziati, e quando comincia a parlare, si starebbe tutta la giornata a sentirlo ».

Allorchè la mattina dell'11 marzo, chiamato d'urgenza dal suo Direttore (era Ulisse Tacchi) e accorso senza perdere un minuto alla Scuola normale perchè gli alunni chiedevano che si facesse come si era fatto all'Università dove, alla notizia della morte di Mazzini, gli studenti, piantati in asso professori e battagliando contro guardie e delegati, erano riusciti a chiudere in segno di lutto la porta della Sapienza, il Martini seppe dai colleghi, che trovò « nella massima costernazione », che il grande Italiano era spirato il giorno precedente in casa Rosselli, in via della Maddalena, « Ah! — gridai battendomi la mano sulla fronte — che mi dite? ».

Lealmente il prof. Martini, il quale era tutt'altro che mazziniano e repubblicano, spiegò in seguito che quella mimica, che fece credere verosimilmente ai colleghi come egli manifestasse così il suo dolore, in effetti mantenne allora il suo significato: quello di dare a se medesimo dell'imbecille. « Un genovese che si chiama Brown, vissuto quarant'anni in Inghilterra, accolto in casa dei Rosselli, stretti parenti dei Nathan, che ne sapeva più di uno scienziato, e si stava a sentire per incanto, come non avevo capito alla prima che non poteva essere altri che Mazzini? ».

E lo scrittore aggiunge, con uguale lealtà, che la costernazione dei suoi colleghi non era per la morte di Mazzini (« ottimi cittadini, la morte del gran ligure li addolorava ») ma per le intenzioni degli studenti, le quali avrebbero stizzito maggiormente il Prefetto, che già lo era per lo scacco sofferto dai suoi agenti all'Università. L'intimazione del medesimo fu, secca, che gli insegnanti facessero il loro dovere e tenessero a dovere gli alunni. Il direttore lo pregò che si mandassero un delegato e qualche guardia almeno per mostra. Il Prefetto, più stizzito che mai, rispose meravigliandosi che si dovesse ricorrere ai delegati e alle guardie, che in quel giorno avevano altro da fare, per tenere a freno quattro ragazzi.

Ma i ragazzi non erano quattro, ed erano giovani dai sedici anni in su. Per giunta, nel cortile il baccano s'era fatto più confuso e più alto perchè alunni di altre scuole erano andati là ad accrescere lo scompiglio, scompiglio che veniva alimentato dalla irresolutezza del direttore e degli altri professori. Il Martini propose allora di voler commemorare Mazzini.

« Sì... ma... Mazzini... Che dirà il Prefetto? ».

« Nulla — soggiunsi (è il Martini che continua). — Se non è riuscito a lui con tutti i suoi delegati e le sue guardie di piegare alla propria volontà gli studenti, non potrà rimproverare a noi di avere, senza nè guardie nè delegati, ricondotto nella scuola l'ordine e la tranquillità ». « E senza attendere obiezioni o sollecitare consensi — conclude il chiaro scrittore di Monsummano — riunii nella più ampia aula dell'Istituto tutte le classi: parlai per un'ora e mezzo del Mazzini letterato: la lezione finì fra gli applausi ».

Il 14 marzo, alle ore 15, quando il corteo per il trasporto della salma di Mazzini mosse da casa Rosselli verso la stazione di Porta Nuova per farla proseguire alla volta di Staglieno, gli studenti, preceduti dalla bandiera di Curtatone, furono in testa, subito dopo il carro funebre e gli amici intimi dell'Esule antico che l'attorniavano; e quella sera il delegato di pubblica sicurezza poteva assicurare i suoi superiori « essersi conservato da per tutto un silenzio religioso ».

Il miracolo era stato compiuto dallo stesso Mazzini, e non solo a Pisa ma in tutta Italia: di riunire — dirà due anni dopo Francesco De Sanctis — dietro al suo feretro tutti gli Italiani, come Manzoni. E un'altra bandiera vi sventolava libera e gloriosa: quella dei Mille, per ordine di Garibaldi.

PASQUALE RITUCCI

Esuli italiani nel Belgio

L'Esilio: tipica istituzione dell'ottocento rivoluzionario e romantico; chi non ricorda la deprecazione del giovane Mazzini in apertura alla recensione, apparsa sull'*Indicatore Livornese*, del poema di Pietro Giannone? Un anno dopo doveva il Mazzini divenire l'Esule per antonomasia; così chiamato quando il semplice fatto di pronunciarne il nome era pericoloso: ricordiamo la manifestazione per il suo rimpatrio al Congresso dei Comitati di provvedimento a Genova nel 1862. Il fascino emanante dalle figure degli emigrati politici, conquistò subito molti poetici cuori; ma poi mutati i tempi e le istituzioni, lo studio sistematico del fenomeno andò assumendo sempre maggiore importanza. L'osservazione dei rapporti tra gli esuli di varie nazioni, la loro posizione nei riguardi degli stati più o meno larghi di ospitalità, la solidarietà difensiva tra gli stati giovò a confermare sempre più il carattere non provinciale ma europeo del nostro risorgimento.

Un mondo composito, questo; uomini di età svariatissima emigrati successivamente in seguito a movimenti o a repressioni di carattere diverso; di opinioni dalle più moderate alle più accese; uomini di primo piano ed altri ormai quasi dimenticati, sovente immeritatamente; scrittori, cospiratori, militari; nobili, borghesi, artigiani; tutti però dotati di una personalità marcata.

Questo mondo, con riguardo particolare al Belgio, dal 1821 al 1848, è stato studiato, mediante laboriose ricerche in archivi italiani e stranieri, lungo tutto un trentennio da Donato Scioscioli, la cui opera, *Il Dramma del Risorgimento sulle vie dell'esilio*, si affianca utilmente ai volumi di Ersilio Michel sui nostri esuli in Corsica, in Algeria e in Egitto.

Lo Scioscioli è andato, a partire dal 1937, consegnando in grossi volumi in ottavo, editi da A. Signorelli, i risultati della sua fatica che si è conclusa con l'ultimo, nominalmente il terzo, ma in realtà il quarto, testè uscito. Sono oltre millecinquecento pagine di dati minuziosi su uomini e su fatti che ripetutamente si intrecciano nel corso di un trentennio in un paese che in quel tempo conquistò la sua indipendenza (agli eventi partecipano italiani, primo fra tutti il Buonarroti), mentre anche la situazione italiana, nel quadro di quella europea, si evolve.

Al Buonarroti è dedicato non poco spazio: e nelle pagine dello Scioscioli sentiamo pulsare la sua simpatia per il vecchio cospiratore. Il nome del Mazzini ricorre frequentemente; egli è onnipresente ove si parli di repubblica, di patria, di Europa unita. Taluni profughi, ebrei erranti della rivoluzione, in breve tempo appaiono e scompaiono; altri transitano soltanto passando dall'uno all'altro rifugio, dall'uno all'altro centro di cospirazione; altri invece s'inseriscono nella vita locale

e creano stabili istituzioni come il Collegio Gaggia; e qui trova il suo posto la complessa personalità giobertiana. Di fronte al Collegio è il Castello di Gasbaeck ove, intorno agli Arconati, l'intellettualità si raduna ed opera per soccorrere i proscritti bisognosi, specie gli appena arrivati. Molti, invece, tentati piccoli commerci, scendono inesorabilmente la china della miseria; come Carlo Bianco, che chiude tragicamente i suoi giorni; e qualcuno giunge a cedere alla tentazione di tradire i compagni per l'impunità o per il lucro. Gustavo Modena e qualche altro rimangono inflessibilmente repubblicani, mentre molti operano il loro *ralliement* alla monarchia; e diverso è il comportamento di fronte alle successive amnistie.

Ma è ora impossibile, per motivi di spazio, scrivere anche un solo rigo su ognuno dei personaggi che si incontrano; non si può che fare una elencazione, incompletissima ma abbastanza eloquente in sè: Federico Confalonieri, Giovanni Berchet, Niccolò Tommaseo, Camillo Ugoni, Giovanni Arrivabene, Giovita Scalvini, A. F. Andryane, Pellegrino Rossi, Lorenzo Litta Modigiani, Giuseppe Poerio, F. Dal Pozzo, Guglielmo Libri, il Marchese Priè, Voarino, P. Olivero, G. di Collegno, Cristina Belgioioso, Tullio Dandolo, le sorelle Trotti-Bentivoglio, ecc.

Il dramma del Risorgimento si svolge con evidenza nelle diffuse notizie fornite dall'A.; ha per scenario l'Europa di quegli anni; ed è illuminato dai fermenti di rinnovamento culturale, politico, sociale, che sono tuttora ancora lungi dall'essere esauriti.

Un'opera siffatta, alla prima edizione reca inevitabilmente qualche menda; lacune o inesattezze; e ne abbiamo riscontrate, ma lievi, nello studiare la figura patetica del Bianco; si tratta di cose che son ben lungi dall'infirmare il valore dell'opera; dalle discussioni che avrà il merito di suscitare verranno le necessarie rettifiche o integrazioni per una auspicabile seconda edizione cui gioverebbero indici generali, onomastici e per materia.

Nel conchiudere vogliamo sottolineare che lo Scioscioli, per avere citato qualche documento che offuscava la leggenda di Carlo Alberto, vide sequestrato per mano poliziesca il primo volume: erano i tempi in cui la dinastia e il fascismo non presagivano le nubi che si addensavano all'orizzonte e filavano il perfetto idillio. Nella prefazione dell'ultimo volume l'A. racconta le sue disavventure, che hanno molti punti di contatto con quelle del prof. L. C. Bollea ai tempi della monarchia cosiddetta democratica del prefascismo: perquisizioni domiciliari, procedimenti disciplinari, intervento di personaggi estranei ai lavori nel Congresso storico per inibirgli di parlare; notizie che si possono trovare riassunte in un nostro scritto di tredici anni fa. (*Educazione Politica* 1947, fasc. V p. 147).

v. p.

ASTERISCHI

* * * * BIBLIOGRAFICI

* Sul finire dello scorso anno si era svolto al Passo della Mendola il Corso di aggiornamento culturale indetto dalla Università Cattolica di Milano, su: « L'unità d'Italia e i cattolici italiani ».

Durante la settimana di studio, alla quale avevano partecipato cinquecento studiosi, presero tra gli altri la parola il card. Urbani, patriarca di Venezia, il prof. Maltarella, presidente dell'Azione Cattolica, il prof. Vito, rettore dell'Università Cattolica dopo la morte di padre Gemelli, l'on. Jervolino, ministro della Marina Mercantile, il conte della Torre, direttore dell'*Osservatore Romano*.

Al termine dei lavori i partecipanti al corso approvarono all'unanimità un ordine del giorno in cui si afferma che « resi edotti dallo scarso sviluppo che, fino ad ora, hanno avuto le ricerche, gli accertamenti e gli studi sull'opera sociale dei cattolici italiani durante il Risorgimento, e sugli altri gravi problemi discussi; convinti che colmare questa lacuna storiografica sarà di notevole giovamento alla verità storica, fanno voti affinchè da parte dell'Università Cattolica di Milano sia dato il più vigoroso impulso alla ricerca scientifica di quanto i cattolici operarono e realizzarono nel periodo risorgimentale ».

Intanto che si attendono i ponzamenti dell'Università Cattolica milanese, è uscito il nuovo fascicolo della torinese rivista *Civis*, a seguito di quello che ha fatto tanto scalpore... anche d'ilarità intitolato « Risorgimento cattolico o Risorgimento scomunicato? ». In esso il canonico Domenico Massè giudica e manda « il liberalismo del cosiddetto risorgimento liberale ». Ci sarebbe da cogliere tante belle perle... giapponesi, ma, per la ristrettezza dello spazio, ci limitiamo a citarne solo una.

« La Legge delle Guarentigie, che con tutte le sue pretese di generosità verso il Papa e verso la Chiesa, così come uscì dalle mani del potere legislativo, aveva fatto del Papa un privilegiato cittadino dello Stato italiano ma spogliato di tutto il suo e da esso stipendiato con prerogative insidiate, e sempre in balìa di una maggioranza parlamentare ostile; e che alla Chiesa in Italia aveva concesso una specie di « libertà vigilata », con gravi restrizioni sul diritto comune e circondata di molte ostilità: non conciliava proprio nulla, non poteva essere accettata nè dal Papa, nè dai cattolici italiani e di tutto il mondo che costituiscono la Chiesa ».

Ed ecco il codicillo sul quale invitiamo a meditare: *« Ed a dissidio oggi finalmente composto, chi confronta la Legge delle Guarentigie con i Patti Lateranensi (Trattato e Concordato), può facilmente constatare l'enorme distanza che corre tra la legge del 1871 e la ben più valida e soddisfacente costruzione giuridica del 1929 ».*

* Un articolo dell'on. Gaetano Sardiello su *Cronaca di Calabria* del 6 marzo intitolato « Nel bicentenario di F. S. Salfi » recensisce il volume su questo grande pensatore repubblicano cosentino, scritto dal nostro collaboratore, professore di filosofia, Bruno Barillari, edito qualche anno fa a Torre del Greco, ove il Barillari vive. Altra recensione dello stesso libro è uscita sull'ultimo numero della rivista *Fede e Avvenire*. In proposito siamo lieti di poter dare il preannuncio che il suddetto lavoro sul Salfi è stato ristampato con l'aggiunta di altri tre capitoli: il libro, uscito con i tipi de l'*Impronta*, sarà tra pochi giorni in commercio, e i nostri amici possono richiederlo alla Libreria dell'A.M.I., Genova, via Lomellina 11. Con questa nuova opera, il benemerito amico Barillari, che già ha illustrato il Gravina, rende un notevolissimo tributo alla conoscenza del Salfi. Ne parleremo più a lungo, come l'opera merita, in un prossimo numero.

* Della nostra amica e collaboratrice Bice Rizzi, che dirige a Trento il Museo storico del Risorgimento e della Liberazione, abbiamo letto un estratto dalla rivista *Studi Trentini di Scienze Storiche* (n. 1 del 1960) con la recensione del recentissimo volume sulla *Storia d'Italia dal 1861 al 1958* dello storico inglese Denis Mac-Smith (ediz. Laterza), libro che suscita molto interesse, al pari dell'altro suo *Garibaldi e Cavour nel 1860*, edito da Einaudi.

* Nell'ultimo numero dello scorso anno della *Rivista Storica del Socialismo* (Milano, via Strambio 27) notiamo una prima breve serie di note, su i discepoli di Carlo Cattaneo. È intitolata « La scuola del Cattaneo »; espone il pensiero politico di Gabriele Rosa, ed illustra l'opera di Arcangelo Ghisleri per il « ritorno » nella cultura italiana di Cattaneo, a dieci anni dalla morte.

* Un lungo studio storico su Giuseppe Mazzini, considerato come un artefice del nostro risorgimento, è comparso in continuazione su sette numeri recenti del *Corriere Valsesiano*, settimanale di Varallo Sesia. Ne è autore il prof. Giovanni Porta, col quale ci congratuliamo.

* Sul *Mattino* di Napoli del 26 marzo due colonne sono dedicate alla morte del « custode onorario » della tomba di Mazzini, della quale diciamo in altra pagina. Sono firmate con una *stelletta*, che rivela il pubblicista Giovanni Ansaldo, ben noto per la sua involuzione politica dai tempi del fascismo in qua, e direttore di quel quotidiano. Nel suo « pezzo » mostra di conoscere bene, poichè visse e scrisse tanto tempo in Genova, il repubblicanesimo genovese nonchè il nostro Lanza, cui rimprovera, con leggera presa in giro di aver fregiato il biglietto di visita con un *cav.* (della Corona d'Italia). Finisce augurando che il sindaco di Genova « dovrebbe rendere qualche onore al mazziniano Paolo Lanza, cavaliere della Corona d'Italia, e concedergli un piccolo metro quadrato di terra, per l'eterno riposo, non lungi dalla Tomba cui egli dedicò la vita ». Già provveduto da tempo, per le spoglie del *comm.* (della Repubblica italiana) Paolo Lanza.

* Continua il plebiscito qualunquistico a favore del discorso del sen. Merzagora: è la volta di *Sovranità Popolare* (22 marzo), che contiene pure una lettera a quel fior di democratico che è l'on. Pella.

* *Resistenza*, il Notiziario Gielle, col numero di marzo è aumentato di pagine, avendo assorbito la cuneese *Sentinella delle Alpi*. Scritti di P. Caleffi, F. Dalmazzo, G. Marinelli, E. Mari, P. Camilla, N. Revelli, D. R. Peretti-Griva.

* L'educazione permanente e la cultura quali rimedi al conformismo, al fine di attuare la democrazia, è il tema trattato da Riccardo Bauer nel 1° numero di quest'anno de *La Cultura Popolare*.

* Pasquale Ritucci instancabilmente collabora a *La tecnica della scuola*; nel numero di aprile è una vivace messa a punto su talune leggende del 1859: « L'unità d'Italia è stata fatta col sangue »; ed una rivendicazione della missione dell'insegnante.

* *Umanità Nova* il 20 marzo reca un ampio articolo di Gianni Diecidue su « La campagna di Francia nelle lettere di G. Pantaleo »; il 27 marzo, C. esprime la sua simpatia per la campagna a favore delle autonomie locali.

* « La Costituente tradita » è il titolo di un chiaro saggio di Oliviero Zuccarini dedicato specialmente alla mancata attuazione dell'ente regione che sta a fondamento del nuovo ordinamento statale. (*Il Ponte*, a. XVI, n. 3).

* Lo stesso scrittore nella tutta sua rivistina *Noi, Repubblicani* (n. 13) commenta ampiamente il recente congresso del PRI e rievoca quello, tenuto nello stesso teatro nel 1914, che ebbe una risonanza vastissima.

* *La Voce dei Giovani* dedica la terza pagina del n. 3 a ricordare Mazzini con buoni scritti di G. Celletti e G. Bezzi.

* Dalla *Voce Repubblicana* segnaliamo: di Pantaleo Ingusci « Crisi Ministeriali e sistema parlamentare », il 18 marzo; « Lo Stato regionale », il 1° aprile e « Bovio meridionalista » l'11 aprile; « Somari in cattedra - Una vuota polemica » di Angelo Hores il 24, 25 e 26 merzo; « Carenze decennali della scuola » di Pasquale Ritucci, il 2 aprile.

*

« Giovanni Mori », volumetto edito dalla Massoneria Universale, Comunione Italiana (Loggia Ombrone, di Grosseto). - Pag. 76, con illustraz.

Contiene testimonianze sulla vita di Giovanni Mori, cresciuto in ambiente repubblicano, morto qualche anno fa, capo del rito scozzese della Massoneria; tra esse, la commemorazione tenuta dal gran maestro Ugo Lenzi. Seguono scritti del Mori su Mazzini e su Giovanni Bovio, inoltre sei poesie, « Sorelle Mazziniane », dedicate, con note, a Giuditta Sidoli, Bianca Milesi, Carlotta Benettini, Margaret Fuller, Jane Carlyle, Sara Nathan; ed altri componimenti poetici. Il libretto può esser mandato franco di porto inviando L. 300 all'amico Nello Tognetti, Grosseto.

Corrado Molino: *La personalità del Mazzini e il suo pensiero religioso.*

Quest'opera, già uscita presso l'editore Gastaldi nel 1956 (L. 380, p. 100), sta per essere ristampata in seconda edizione presso l'Editrice la Zagara di Napoli (parco Margherita 3, o Milano, via Solferino 14).

« Il Molino ricerca il motivo dominante della vita di questo precursore di un mondo ideale basato sull'uguaglianza e sulla libertà dei singoli e dei popoli; esamina Mazzini quale uomo, patriota, asceta e rivoluzionario, ed individua l'epicentro di tutti gli avvenimenti della Sua vita, in un'unica aspirazione: in Dio. Aspirazione che nel Mazzini trascende i limiti di una religione, per ampliarsi in un più largo respiro di una religiosità universale, dove si compongono divergenze ed antagonismi tanto umani che ideologici e fideistici ».

Notiziario dell' A. M. I.

ATTI DELLA DIREZIONE

Telegrammi inviati dalla Direzione Nazionale.

Alla Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, in occasione della pubblicazione del periodico *Camicia Rossa*, organo della « fratellanza garibaldina » è stato inviato il seguente messaggio: « Nell'anno della celebrazione centenaria del massimo eroismo garibaldino, che affermò vittoriosamente l'ideale unitario di Giuseppe Mazzini, l'Associazione Mazziniana Italiana saluta fervidamente l'apparizione di *Camicia Rossa*, che vuole affermare la perenne validità degli ideali garibaldini di democrazia, di libertà, di progresso sociale. L'A. M. I. è lieta di salutare fraternamente il periodico garibaldino che si affianca al veterano *Pensiero Mazziniano* nella difesa della comune eredità risorgimentale contro tutte le speculazioni di parte e le deformazioni settarie, che ancora corrono nella Repubblica Italiana nata dalla resistenza garibaldina all'oppressore ».

• • •

« Congresso Nazionale Federazione Italiana Associazioni Partigiane (F. I. A. P.), Bologna: Associazione Mazziniana Italiana saluta fraternamente riaffermando fedeltà comuni ideali primo et secondo risorgimento et mipegno mazziniano educazione democratica giovani generazioni ».

• • •

La Direzione Nazionale ha pure inviato telegrammi di fervida partecipazione al Congresso Regionale Romagnolo dell'A.M.I. tenutosi il giorno 10 u.s. in Cervia.

Congresso della Cultura Popolare.

Nei giorni 19 e 20 marzo u.s. si è svolto a Milano il V Congresso Nazionale dell'Unione Italiana della Cultura Popolare, cui aderisce l'Associazione Mazziniana Italiana. Ha portato l'adesione dell'A.M.I. con un efficace discorso il prof. Camillucci, direttore dei Corsi di specializzazione magistrale dell'A.M.I. Hanno attivamente partecipato ai lavori delle commissioni gli amici dott. Ida Boni, on. dott. Mary Tibaldi Chiesa, prof. C. Camillucci, sig. Claudio Crescenti rispettivamente sugli argomenti « Biblioteche popolari », « Circoli del cinema », « Università popolari », « Circoli culturali e aziendali ».

Il Convegno Regionale Romagnolo dell'A.M.I.

Il 10 corrente in Cervia, presso i locali del Ristorante Nettuno, si è svolto il Congresso regionale Romagnolo della nostra Associazione.

Sono intervenuti il Segretario Nazionale rag. Luigi Mauri e l'avv. Achille Ottolenghi di Milano.

L'avv. Ottolenghi è stato l'oratore ufficiale della manifestazione pubblica indetta dalla nascente Sezione di Cervia. Il discorso ha avuto come tema « L'educazione del Giovane nel Pensiero Mazziniano », e l'appassionata parola dell'oratore ha riscosso nel foltissimo pubblico che occupava la suggestiva piazza Garibaldi, entusiastici e convinti consensi.

Ha presieduto prima e poi il Convegno il rag. Mauri, avendo a fianco il presidente del Comitato Romagnolo, comm. Mentore Ronchi, il segretario Albonetti di Forlì e l'animatore di Cervia, Rossi.

Erano pure presenti i rappresentanti delle Sezioni di: Cesena, Forlì, Ravenna, Bastia, Forlimpopoli, Meldola, Gambellara, San Pietro in Vincoli, Cotignola, Bertinoro.

Nella mattinata il rag. Mauri ha riaffermato l'apoliticità dell'Associazione e soprattutto l'indipendenza assoluta da ogni tendenza o qualificazione se non quella di carattere culturale ed educativo.

Il segretario ha pure richiamato alla necessità di organizzazione, di frequenti contatti e di continuate azioni inserendosi in tutte quelle manifestazioni alle quali per il loro squisito carattere di elevazione, non può mancare il conforto della nostra Associazione.

È stato pure trattato il problema della gioventù e quindi della scuola.

Ha portato la sua alta parola il sindaco di Forlì, prof. Missiroli.

Numerosi e appassionati gli interventi.

Più diffusi particolari saranno dati in una meno affrettata corrispondenza.

(*Vice*)

Dalle Sezioni

BOLZANO

Visita e discorso. La sezione dell'A.M.I., nei nuovi decorosi locali di via Portici 30, è stata visitata dal v. presidente prof. Tramarollo, che ha poi pronunciato un discorso politico nel salone dell'Albergo Alpi in occasione del Congresso Provinciale del P.R.I., affermando le idealità mazziniane nell'autonomia regionale.

COMO

Per un monumento. La Segreteria nazionale si è qui incontrata con l'amico Parravicini e ha compiuto visite di circostanza presso l'Ufficio tecnico comunale per l'organizzazione della manifestazione del giugno p.v. con la inaugurazione del monumento a Mazzini in una piazza cittadina.

MILANO

Primo maggio garibaldino. La segreteria sezionale si è incontrata coi rappresentanti dell'Associazione Garibaldini e dell'Unione difesa della civiltà per l'organizzazione della grande manifestazione garibadlina e mazziniana, che avrà luogo al Piccolo Teatro della Città di Milano il giorno 1° maggio, in occasione della premiazione degli studenti vincitori del concorso garibaldino. Parlerà alla cittadinanza il sen. prof. Aldo Spallicci.

Conferenza. Nel salone del Museo del Risorgimento, g.c. dal direttore prof. L. Marchetti, si è concluso sabato 9 aprile il Corso di studi garibaldini promosso dall'A.M.I.: presentato dal prof. Rotolo ha parlato sul tema « Dopo Teano: rivoluzione e diplomazia nel risorgimento italiano » il prof. G. Tramarollo.

Nuovo Direttivo. Nell'ultima assemblea si è proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali, che risultano così distribuite: avv. Ernesto Re, presidente; dott. prof. Giuseppe Rotolo, vicepresidente; Linda Giacomoni, segretaria; Giovanna Brandi, vicesegretaria; Andreina Bandini Buti, prof. Camillo Camillucci, dott. Antonio Fussi, prof. Achille Norsa, dott. Odoardo Paolicchi, consiglieri; rag. Luigi Mauri e Nictopolion Maffezzoli, revisori dei conti; prof. Angelo Coppadoro, rag. Renato Passardi, avv. Pietro Tarabiono, probiviri.

NAPOLI

Rinnovo delle cariche. Il comitato direttivo si è riunito e, dopo breve discussione, ha così distribuito gli incarichi: prof. Guido Maria Piccinini, presidente; dott. Francesco Fidanza, vicepresidente; prof. Giulio Aromolo, preside del Liceo Vico, rapporti col Centro Napoletano di Studi Mazziniani; prof. Giuseppe Mannarino, propaganda e stampa, anche fuori di Napoli; dott. Carlo Della Casa, organizzazione, specie tra i giovani; cav. Pietro Liparulo, segret. amministrativo.

I nostri lutti

◆ È cessato di vivere nella sua Genova, il 20 marzo, il caro amico *PAOLO LANZA*, il fedele « custode onorario », per circa un cinquantennio, della tomba di Giuseppe Mazzini a Staglieno. Era una modesta e cara

figura conosciuta da quasi tutti i visitatori della tomba del Maestro, poichè in ogni manifestazione, come pure nei giorni normali, era sempre là presente per dare informazioni e distribuire a tutti stampe mazziniane, e curare le tombe del poggio sacro, il che costituiva lo scopo e l'orgoglio della sua vita.

Povero Lanza! L'avevamo già dato per morto qualche anno fa, per una inesatta notizia pervenutaci all'ultima ora da chi semplicemente aveva letto il suo nome sulla pietra tombale già pronta. Ora, a 89 anni, si è riposato, non senza aver ricevuto funerali imponenti.

La bara, avvolta nel tricolore, è stata trasportata dall'abitazione di via Montaldo 23 al carro funebre, ove spiccava una grande corona di garofani rossi del Partito Repubblicano Italiano. Subito dopo si è formato il corteo preceduto da una rappresentanza con bandiera della Scuola « Da Passano ». Seguivano le bandiere della Federazione Ligure del PRI, della Federazione Garibaldina, dell'Associazione Mazziniana, delle sezioni del PRI: Campanella, Vinelli, Pré, San Teodoro, Sampierdarena e Sestri Ponente, dei Seminatori Mazziniani, dell'Unione Operai e Giornalieri di Staglieno, della P. A. Burlando.

Dietro il carro funebre, fiancheggiato da Vigili e dalla rappresentanza del personale di Staglieno, venivano le figlie ed i congiunti dell'estinto e quindi il sindaco on. Pertusio, il cav. G. Costa assessore alla Provincia, il prof. De André, il geom. Mereta, il prof. Alfredo Algardi, l'avv. Gian Carlo Pellegrini, il dott. Serena dell'U.I.L., la prof. Bianca Montale direttrice dell'Istituto Mazziniano, Vittorio Lanfranchi presidente dell'Associazione Mazziniana, Bianco Pompeo, reduce delle Argonne, l'ing. Lodovico Botto, il col. Gandolfi, l'avv. Triulzi, Luigi Casalegno, Alfredo Pensa, Emilio Borgioli, Emilio Lingua e gran folla di amici e conoscenti.

Il corteo si è diretto alla Chiesa Sacra Famiglia in via Bobbio dov'è stato celebrato un servizio religioso; quindi la salma è stata trasportata a Staglieno.

◆ È morto in questi giorni a Roma in generale di C. d'A. *UMBERTO GERLERI*, apprezzatissimo tecnico, specie in materia di motorizzazione militare. È stato per orientamento politico assai vicino all'A.M.I., sin dai tempi della Liberazione e del referendum istituzionale. Alla vedova le nostre condoglianze sentitissime.

• • •

Cavalieri di libertà

◆ *ANGELO TASCA* può da noi essere qui ricordato per la conoscenza personale cordiale, ed antica e recente. Laureato in lettere, si accostò alla politica durante l'occupazione delle fabbriche torinesi del 1920; con l'*Ordine Nuovo*, la sua iscrizione al partito comunista, dal quale venne espulso nel 1929 dopo una sua permanenza in Russia, il suo esilio in Francia dove si era naturalizzato, il suo trovarsi a capeggiare i socialisti fuorusciti, gli offrirono la possibilità di giocare ruoli importanti nella politica, ma non ne attinse le cime, per una qualche sua non disposizione intima. Più era se stesso negli studi, e mirabile è il suo libro *Nascita e avvento del fascismo*, e altri lavori recenti. È mancato sessantenne, lasciando di sè memoria come di una coscienza di storico in travaglio di libertà e di giustizia.

◆ *ARTURO GIOVANNITTI*, il meridionale italiano che ha seguito e preceduto tanta emigrazione di povera gente nostra in cerca di fortuna nell'America del Nord, il sindacalista che con Ettor, con Carlo Tresca capeggiò memorabili, anche internazionalmente, battaglie sindacali, che affrontò carceri, persecuzioni e fame non tralasciando di elevarsi intellettualmente come pubblicista dalle mille battaglie, il dirigente di potenti organizzazioni proletarie, è morto a Chicago, di anni 75.

E tuttavia, durante l'intera vita — vedi, temperamento meridionale italico! — non smise mai di « fare il poeta », nell'idioma nativo ed in lingua inglese che possedeva a meraviglia! Anche in versi egli lottava, alla Cavallotti!

◆ *FILIPPO MARTUCCI* è morto nel paese natìo, a Nusco (Avellino) il 28 ottobre scorso. Apprendiamo in ritardo la notizia da *La Parola del Popolo* di Chicago. Medico, anch'egli era un emigrato negli Stati Uniti, ove visse quarant'anni, amico di quella bella rivista di socialdemocratici, estimatore del Giovannitti. Anche Filippo Martucci era scrittore in prosa e in versi, studioso e traduttore di Walt Whitman e di Swinburne. Tornato anziano e invalido alla sua terra natìa, ebbe con noi rapporti brevi, ma che altamente ci commossero, lo scorso anno, per l'estrema delicatezza dell'animo suo; egli era, a parte le sue poesie, profondamente poeta. Anch'egli è ora pacificato.

ATTIVITÀ LAICHE PROGRESSISTE

ASSOCIAZIONE PER L'INIZIATIVA SOCIALE (A.I.S.). Ha la sede centrale a Torino (piazza Rayneri, 7) e comitati in varie città italiane, e si propone di aiutare le popolazioni delle zone meridionali d'Italia, particolarmente bisognose. Lo scopo che l'Associazione si propone non può essere ottenuto che attraverso un'azione educativa molto ampia, attuabile in tre sensi: — Dialogo con le popolazioni sui problemi della loro vita associata. — Allargamento dell'esperienza personale, attraverso l'utilizzazione degli strumenti culturali del nostro tempo. — Iniziativa e partecipazione della gente alla realizzazione di comuni esperienze concrete, tendenti al funzionamento delle strutture locali, all'organizzazione di iniziative individuali e di gruppo (cooperative, consorzi, comitati). — L'Associazione considera parte dell'intervento educativo l'assistenza tecnica agricola, che conta di poter offrire alla popolazione, quando essa ne senta l'esigenza e ne faccia richiesta. Il rapporto stabilito con la popolazione deve essere basato sulla coscienza dell'identica condizione umana e sul rispetto della vita delle comunità. In questo senso l'Associazione ha operato per tre anni in Sicilia e sta per intraprendere ora un nuovo lavoro in Calabria, dove installerà anche un ambulatorio sanitario.

IL SESTANTE, Circolo femminile, Torino. — È nato nel giugno 1957 con lo scopo di offrire a tutte le donne, ma specialmente alle giovani, la possibilità « di arricchire la loro personalità, sviluppandone le attitudini e gli interessi nella vita collettiva culturale e sociale » (Statuto, art. 1). Perciò non soltanto si rivolge alla competenza di provati maestri, per averne insegnamento, ma incoraggia tutte le socie allo studio personale e dà loro modo di cimentarsi in letture, discussioni e dibattiti; coltiva uno spirito di sincera amicizia « che è prima di tutto uguaglianza, fraternità, rispetto delle opinioni, del pensiero e della libera manifestazione del pensiero altrui » (Statuto, art. 2); tende, con un'attività modesta ma costante, a ricongiungersi idealmente con le donne che hanno compiuto una ignorata ma preziosissima opera di preparazione sociale ed educativa negli anni che maturavano il Risorgimento e nella Resistenza. Ha sede in via S. Quintino, 3. Ne è animatrice la prof. Attilia Rovero.

ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI DELL'ISTITUTO MAGISTRALE, TRENTO

Lo spirito associativo ha una particolare importanza per l'educazione democratica e per l'impulso al progresso culturale e dell'intesa sociale. Questo intento persegue l'Associazione, fondata nel 1956, per interessamento del preside dell'Istituto Magistrale A. Rosmini.

Le iniziative finora attuate (vari corsi culturali, biblioteca, coordinazione nell'ambito delle vecchie classi, solidarietà verso i giovani dell'Istituto da parte degli ex loro compagni più anziani con premi di studio, ecc. ecc.) hanno rapidamente imposto all'attenzione del mondo magistrale trentino l'Associazione: il successo nella preparazione ai Concorsi del 1959 (94 ammessi alla prova orale su 126 iscritti) ha dimostrato la serietà con la quale i dirigenti hanno condotto tutte le loro iniziative.

segue: Dalle Sezioni

ROMA

Assemblea. Il 27 marzo u.s. si è riunita l'assemblea generale ordinaria dei soci della sezione romana. È stato formulato, su indicazione degli amici Spinelli, Romualdi, Marcialis e Lanzetta, un vasto programma di attività che si articola principalmente su tre punti: corsi per insegnanti, viaggi all'estero ed in Italia per studi cooperativistici, celebrazioni risorgimentali con particolare riguardo al centenario garibaldino.

Dopo che l'amico Catone ha fatta la relazione morale ed amministrativa, si è proceduto all'elezione delle cariche che sono state attribuite ai seguenti amici: Oscar Spinelli, Nicola Romualdi, Mario Catone, Ezio Bartalini, Alfredo De Donno, Tullio Marcialis e Massimo Scioscioli per il Comitato direttivo ed Emilio Giaccaglia, Enzo Lumachi e Publio Sarrocchi per il collegio dei probi-viri.

TORINO

Nuovo Segretario. Il geom. Luigi Teofilo è stato costretto da motivi di lavoro a rassegnare le dimissioni; il comitato direttivo ha chiamato a sostituirlo l'amico Guerriero Ulivieri. Il comitato si raduna normalmente il giovedì sera in sede.

TRIESTE

Attività della Sezione. L'A.M.I., dietro invito dell'Ass. Naz. degli Alpini, ha partecipato con labaro ed una numerosa rappresentanza alle manifestazioni svoltesi a Trieste in occasione dell'offerta delle drappelle al Gruppo Alpini Conegliano.

In occasione poi del 4° anniversario della morte di Demetrio Orlini, già presidente dell'Associazione stessa, ha deposto un omaggio floreale sulla tomba dell'estinto.

Inoltre, ricorrendo in questi giorni il 16° anniversario del sacrificio di Umberto Felluga, spentosi nel campo di sterminio di Dachau alla vigilia della liberazione, ha deposto al Parco della Rimembranza, sul cippo di omaggio che lo ricorda, una corona di fiori.

Avranno inizio fra giorni delle conferenze che tratteranno dello spirito mazziniano e garibaldino nel 1860. Esse vogliono inserirsi nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della unità italiana e varranno a far conoscere soprattutto ai giovani quale sia stato il contributo del mazzinianesimo alla grande causa.

CENTRO NAPOLETANO DI STUDI MAZZINIANI

Commemorazione di Enrico De Nicola. Ha avuto luogo nell'Aula Magna dell'Università. Erano presenti l'on. Leone, presidente della Camera, l'on. Riccio per il Senato, gli on.li Jervolino, Mazza e Colasanti per il Governo, i giudici costituzionali Ambrosini, Cassando e Petrocelli, il Rettore Magnifico dell'Università, parlamentari della provincia, e le più alte cariche della Magistratura, della Scuola, dell'Amministrazione. Il presidente prof. Cleto Carbonara, ordinario di Storia della filosofia nell'Università ha aperto rievocando gli stretti rapporti di Enrico De Nicola col Centro di cui fu presidente onorario sin dalla fondazione. Quindi l'oratore ufficiale Aldo Mazzini Sandulli, giudice costituzionale, ha delineato la vita forense e politica di Colui che illustrò con la sua presenza le supreme cariche dello Stato iniziando la vita della Repubblica. Ne ha esaltato la dottrina, l'eloquenza, l'equilibrio, la signorilità.

Premiazione. Dopo la commemorazione di Enrico De Nicola, sono stati premiati i vincitori del VIII concorso tra studenti bandito dal Centro. Sono stati distribuiti libri di cultura mazziniana.

Ottavo concorso. Si sono iniziate le lezioni di preparazione all'VIII concorso. Il prof. Cleto Carbonara ha tenuto, il 13 marzo, la prolusione davanti ad una vera folla di studenti. Il 3 aprile il prof. Aldo Masullo ha parlato su « Il linguaggio di Mazzini », il 10 aprile il prof. Mario Benvenuto ha illustrato il tema « Mazzini e l'Europa ».

Notizie varie

Un corso di storia.

A Torino il Circolo della Resistenza, la Consulta e l'Unione Culturale, hanno preso l'iniziativa di una serie di dieci lezioni su *Trent'anni di storia italiana*, dall'intervento nella prima guerra mondiale alla Liberazione. Oratori: Paolo Alatri, Lelio Basso, Norberto Bobbio, Franco Venturi, Leo Valiani, Roberto Battaglia, Raimondo Luraghi e Franco Catalano. Ad ogni lezione seguiranno *Testimonianze* ed interventi eventuali, più la proiezione di documentari. La prima lezione, tenuta l'11 aprile, ha avuto un successo enorme: i cittadini che non hanno potuto accedere alla sala furono assai più numerosi dei fortunati che vi riuscirono, stipandola fino all'inverosimile.

Dopo una breve prolusione di Franco Antonicelli, il prof. Alatri illustrò chiaramente i risultati dei suoi studi sul 1915-'18. Seguirono testimonianze di Livio Pivano sull'interventismo, di Alfredo Frassati e Giovanni Parodi sul neutralismo, del com. Cartosio e di Arturo Marpicati sull'impresa fiumana. Contiamo di dare prossimamente il testo del discorso di Livio Pivano.

Cultura Popolare.

L'Unione Italiana della Cultura Popolare e della Federazione Italiana delle Biblioteche popolari hanno tenuto a Milano, nella seconda decade di marzo, il loro V Congresso Nazionale presieduto da Riccardo Bauer. Sono state svolte minuziose relazioni sull'opera imponente svolta dalle benemerite istituzioni a profitto della cultura del nostro popolo. Ritorneremo sull'argomento.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77
Anno XV - N. 4 15 Aprile 1960

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Cicognani ing. Aldo, Mexico ($ 10)
Gigli Antonio, Torino (3.000)
Cicocco Chiapparini prof.sa G. (1.500)
Baccolis Giorgio, Milano
Baj Pietro, Milano
Bucci Ercole, Genova Pegli
Buffoli Francesco, Brescia
Cantimori prof. Carlo, Russi
Castoldi Abele, Milano
Colmani Giuseppe, Trieste
Covi avv. Cesare, Milano
Cuccurullo Lina, Perugia
Frigè avv. Edoardo, Milano
Gelli Oscar, Ancona
Granata Libero, Milano
Jacometti prof. Giovanni, Torino
Marinelli avv. Oddo, Ancona
Menolli Mario, Lerici
Mundici Bruno, Modena
Peila dr. Rosa, Torino
Pillani Nicola, Ferrara
Randaccio rag. Carlo, Pesaro
Rebecchi Angelo, Como
Scendrate Giuseppe, Novara
Soldani avv. Carlo, Angera
Treves rag. Mario, Torino

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 33.800
Trieste, Sezione AMI in memoria di Demetrio Orlini, nel 4° anniversario della morte 1.000
Camogli, Olivari Salvatore 500
Forlì, Vespignani Ezio 300
Meldola, Sezione « Dio e Popolo », r. a. e salutando e ben augurando agli amici Alessandro Baronio e Antonio Chiarucci 500
— Chiarucci Antonio, per il giornale della sua idea 500
— Balzani Gerolamo, ringraziando l'amico Golfieri di Faenza per il gradito dono 500
Torino, Spagarino Ernesto, r. a. 250
Parma, Alfredo Bottai 300
Arnaldo Bottai 200
Giovanni Boselli 200
Alberto Bersellini 100
A riportare L. 38.150

TERENZIO GRANDI, *direttore respons.*
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *condirettore*
VITTORIO PARMENTOLA, *capo redattore*

Iscritto al n. 345 del Registro, presso il Tribunale di Torino.

IMPRONTA - TORINO - VIA ARGENTERO, 59